



L'IMPATTO DELLE MISURE ANTI-CRISI E LA SITUAZIONE SOCIALE E OCCUPAZIONALE: ITALIA

STUDIO



Comitato economico e sociale europeo

L'impatto delle misure anti-crisi e la situazione sociale e occupazionale

ITALIA

Dott.ssa Elisa Borghi¹

SINTESI

L'Italia è stata duramente colpita dalla crisi economica internazionale a partire dal II trimestre del 2008. Dopo aver dato timidi segni di ripresa nel corso del 2010 e nei primi mesi del 2011, con l'aggravarsi della crisi del debito sovrano di alcuni paesi europei e il crescente clima di sfiducia nei confronti dell'Italia, paese a elevato debito, l'economia subisce nuovamente una battuta d'arresto e una nuova recessione è ora alle porte.

A partire dal novembre 2008 si è succeduta una serie di interventi legislativi, dapprima per contrastare gli effetti del contagio della crisi economica internazionale, e successivamente per scongiurare una crisi del debito italiano e riacquistare credibilità sui mercati finanziari, oltre che imboccare un sentiero virtuoso nel riordino dei conti pubblici.

L'elevato indebitamento del Paese ha comunque agito da vincolo alle politiche economiche ancor prima della crisi di fiducia che ha investito l'Eurozona: la necessità di contenere il disavanzo al fine di evitare un'eccessiva crescita del debito pubblico ha limitato la capacità di intervento a sostegno dell'economia durante la recessione.

L'aggiustamento condotto dalle manovre che si sono succedute dal 2008 al 2011 avviene per buona parte attraverso un aumento delle entrate. Tra le altre misure, l'introduzione dell'imposta sulla prima casa (IMU), l'aumento dell'aliquota più elevata dell'IVA, oltre all'aumento delle accise sui carburanti e di molte tariffe hanno un effetto negativo sul reddito disponibile delle famiglie italiane. In particolare si erode il potere d'acquisto delle famiglie e si manifesta da un lato una contrazione dei consumi e dall'altro una riduzione della propensione al risparmio.

La crisi in particolare porta ad un aumento del rischio di povertà: secondo i dati riportati dall'Istat, il 18,2% delle persone residenti è a rischio di povertà e il 6,9% è in condizioni di "grave deprivazione materiale". L'incidenza della povertà nel paese è aumentata tra il 2007 e il 2009 per effetto della crisi, mentre rimane sostanzialmente stabile nel 2010. L'aumento della pressione fiscale e i tagli alla spesa sociale e sanitaria potrebbero aumentare il rischio di povertà delle famiglie italiane.

Ancora da valutare rimangono gli effetti del passaggio della gestione della spesa assistenziale e sanitaria agli enti locali, che subiscono a loro volta tagli ai finanziamenti. Se i tagli agli enti locali si dovessero tradurre in un aumento della tassazione, questo aggraverebbe ulteriormente la condizione delle famiglie a reddito più basso.

Un ulteriore fattore di impoverimento delle famiglie e di potenziale incremento delle disuguaglianze è costituito dalle dinamiche del mercato del lavoro. Dopo un aumento del tasso di disoccupazione e un calo dell'occupazione

¹, Università Carlo Cattaneo – LIUC e KITES- Università Bocconi

tra 2009 e inizio 2010 e una timida ripresa nel 2010, la nuova fase recessiva prevista per il IV trimestre del 2011 e il I trimestre del 2012 porterà ad un nuovo peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro. E' inoltre rilevante la diminuzione del tasso di attività, dovuto ad un aumento dei lavoratori scoraggiati che, con scarsa fiducia nelle possibilità di trovare un posto di lavoro, smettono di cercare un impiego.

Si riduce inoltre il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, in particolare per quel che riguarda gli interventi ordinari. Le dinamiche future del mercato del lavoro dipenderà anche dalla capacità di reintegro dei lavoratori in cassa integrazione da parte delle imprese.

Gli interventi del Governo contro la crisi se, da un lato, introducono, in particolare nelle manovre del 2008 e 2009, misure di sostegno al reddito familiare, in particolare per le fasce più povere e per le famiglie colpite dalla riduzione dei posti di lavoro, dall'altro, al fine di ridurre il disavanzo pubblico e in prospettiva il debito, aumentano la pressione fiscale e riducono la spesa in alcuni settori sensibili come l'assistenza e la sanità.

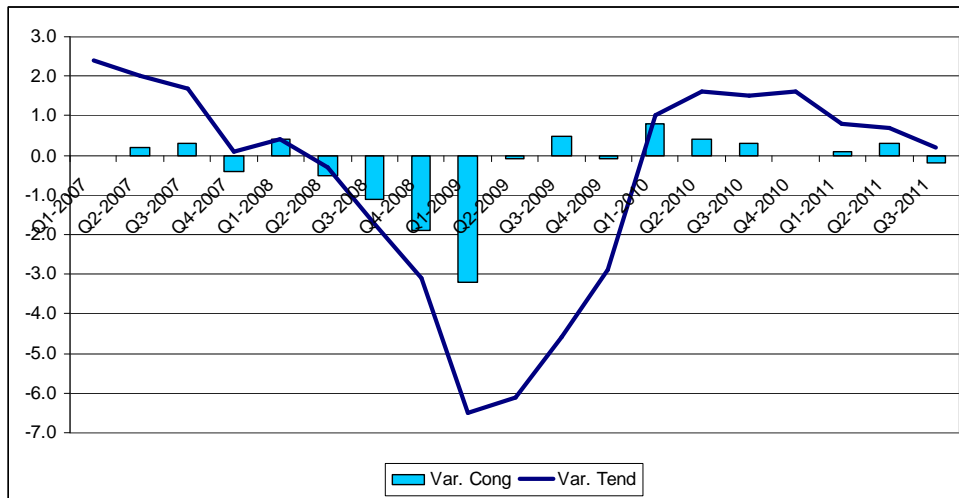
Ad esclusione dell'accelerazione alla riforma pensionistica, introdotta nel dicembre 2011, nelle manovre fino a questo momento messe in atto difettano misure strutturali che permettano di sostenere una crescita sostenuta del Paese, problematica emersa ancor prima della crisi mondiale.

L'attuale Governo ha allo studio sia una riforma del mercato del lavoro, sia altri interventi strutturali, come la promozione della concorrenza e delle liberalizzazioni, che potrebbero tradursi in uno stimolo allo sviluppo del Paese, permettendo inoltre una più virtuosa gestione dei conti pubblici.

1. INTRODUZIONE: LA CRISI IN ITALIA

Il contagio della crisi economica internazionale scoppiata negli Stati Uniti nel 2007 ha mostrato i primi effetti sull'economia italiana a partire dal II trimestre del 2008, come mostrano i dati sull'andamento del Prodotto Interno Lordo. Il Grafico 1 riporta la variazione tendenziale e congiunturale del Prodotto Interno Lordo in termini reali. Dopo i timidi segni di ripresa nel 2010 e nei primi trimestri del 2011, la crescita nel III trimestre del 2011 è stata debole (0,1%) e ci si attende un andamento negativo nei due trimestri successivi. Questo risultato rifletterebbe il persistere del clima sfavorevole sui mercati finanziari, il consolidamento fiscale e il basso livello della domanda estera. Le previsioni sul PIL sono di una riduzione nell'area Euro dello 0,4% nel IV trimestre del 2011 e dello 0,2% nel I trimestre del 2012 (Centro Studi Confindustria, *Nella spirale della crisi. Debiti pubblici, credit crunch e recessione*, dicembre 2011). La brusca riduzione del Prodotto Interno Lordo nel 2008 e nel 2009 è accompagnata da una riduzione del livello di occupazione dal 2009. Inoltre, date le previsioni di una nuova recessione a inizio 2012, ci si attende una riduzione dell'occupazione nel 2012 e nel 2013, dopo la risalita, seppur limitata ad uno 0,9% nel 2011.

Grafico 1 – Variazione tendenziale e congiunturale del PIL
 Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti del calendario



Fonte: ISTAT, Conti Economici Trimestrali, 21 dicembre 2011

L'Italia, dall'estate 2011, subisce le conseguenze di un attacco speculativo sui mercati finanziari internazionali che emerge nel clima di generale sfiducia nei confronti dell'Eurozona dopo le crisi del debito sovrano di altri paesi europei, in primis la Grecia. L'Italia diventa oggetto di speculazione e di timori a causa dell'elevato indebitamento pubblico in rapporto al PIL, che genera una consistente spesa per interessi, rendendo più difficile il conseguimento di un avanzo di bilancio anche in presenza di avanzi primari. La speculazione sui mercati finanziari aggrava la pressione sull'economia italiana e forza il governo del paese a politiche ancor più severe per riequilibrare i conti dello Stato, a causa di un vertiginoso innalzamento dei tassi di interesse da corrispondere sul debito pubblico.

L'Italia, infatti, con un debito su PIL del 120% nel 2011, è uno dei paesi più indebitati dell'Area Euro. Il debito pubblico agisce come vincolo anche prima dell'attacco speculativo e della crisi dei debiti sovrani in Europa: nei primi mesi della crisi infatti, mentre altri paesi adottano politiche espansive a sostegno dell'economia e dell'occupazione per contrastare gli effetti della recessione ricorrendo ad ampi disavanzi di bilancio, l'Italia si trova limitata nella possibilità di perseguire simili politiche dovendo mantenere maggior rigore nei conti pubblici. In effetti, mentre altri paesi si discostano ampiamente dal limite imposto dal Patto di Stabilità e Crescita sul disavanzo in rapporto al PIL, l'Italia, nel picco della crisi, registra un rapporto pari al 5%, oltre la soglia permessa, ma con uno sforamento decisamente inferiore rispetto ai principali paesi europei.

E' chiaro tuttavia che la necessità di evitare sforamenti eccessivi del rapporto disavanzo/PIL dapprima e la necessità di intervenire urgentemente con misure ancor più severe dall'estate 2011, dato il generalizzato clima di sfiducia dei mercati finanziari internazionali nei confronti dell'Italia, ha limitato le politiche di contrasto agli effetti negativi della crisi, costringendo i governi a politiche sostanzialmente recessive in alcuni periodi anziché politiche di stimolo all'economia.

2. LE MISURE CONTRO LA CRISI: 2008-2011

E' opinione ampiamente condivisa che il Governo italiano abbia agito con ritardo rispetto ad altri paesi nell'intervento contro il rischio di contagio prima e contro gli effetti della crisi successivamente.

A novembre 2008 il Consiglio dei Ministri presieduto da Silvio Berlusconi ha approvato il cosiddetto "decreto anti-crisi", un pacchetto di misure volte, nelle intenzioni del Governo, al rilancio dell'economia italiana. Il decreto, contenente 35 articoli, è un pacchetto di provvedimenti dedicato a stimolare la ripresa economica pari a 6,4 miliardi di euro.

Tra i provvedimenti più rilevanti di questo decreto vi è il potenziamento e l'estensione degli strumenti a tutela del reddito in caso di sospensione dal lavoro o disoccupazione. Questa misura è volta a sostenere il reddito delle famiglie in un contesto di crisi in cui il numero di licenziamenti aumenta e le possibilità di trovare un nuovo impiego si riducono.

Sempre nell'ambito del mercato del lavoro, la legge proroga la detassazione del salario di produttività (premi e incentivi) per redditi fino a 35.000 euro, una misura adottata già in precedenza e volta a stimolare la produttività oltre che a sostenere i redditi da lavoro delle famiglie con i redditi più contenuti.

Il decreto inoltre prevede l'estensione dei bonus famiglia, un sussidio di sostegno al reddito delle famiglie più povere compreso tra i 200 e i 1000 euro, attraverso l'innalzamento della soglia di reddito entro la quale si ha diritto al sussidio, con particolare attenzione per le famiglie con portatori di handicap. Un'altra misura contenuta nel decreto del 2008 e rivolta al sostegno della famiglia è l'introduzione di sconti sulle tariffe riservati alle fasce più deboli della popolazione.

E' tuttavia da rilevare che la manovra è sostanzialmente a saldi nulli, ovvero a fronte di maggiori uscite da parte del governo per assistenza alle famiglie e ai lavoratori, si prevedono nuove entrate: la manovra risulta dunque di stimolo contenuto per l'economia e si dimostra in parte inefficace nel contrastare gli effetti della crisi economica, tanto più che per finanziare le nuove uscite si introducono nuove imposte, che quindi generano un aumento della pressione fiscale.

Anche una manovra a saldi nulli può tuttavia risultare di stimolo all'economia e contrastare gli effetti della crisi economica attraverso una attenta redistribuzione delle risorse. Tuttavia, anche da questo punto di vista, la manovra viene giudicata inefficace, traducendosi in una modesta redistribuzione delle risorse, senza stimolare la creazione di posti di lavoro.

Tra i provvedimenti più contestati della manovra vi sono quelli di sostegno al reddito delle famiglie meno abbienti.

L'introduzione della *social card* è in particolare fortemente contestata. La *social card* è un sussidio ai cittadini con i redditi più bassi destinata all'acquisto di generi alimentari e alla copertura delle spese derivanti dalle tariffe energetiche. Ciò che è in particolare aspramente criticato è il meccanismo di assegnazione del beneficio, perché i requisiti di accesso sono considerati talmente stringenti da escludere di fatto una quota rilevante di individui a reddito basso.

L'introduzione della *social card* e del bonus famiglia ha potenzialmente effetti positivi sulla disuguaglianza e sulla povertà, anche se il carattere transitorio del bonus e le difficoltà amministrative della *social card* riducono l'impatto positivo dei provvedimenti.

Un secondo provvedimento rilevante è il Decreto incentivi 5/2009 "Misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi" del 10 febbraio 2009. Questo decreto prevede alcuni interventi per contrastare gli effetti negativi della crisi e stimolare la crescita economica. Tra gli interventi espansivi, quelli di cui si prevede il maggior impatto sono a favore delle famiglie, per le quali il decreto prevede un intervento di circa 4,5 miliardi di euro, per circa il 70% attraverso interventi a sostegno del reddito disponibile e la parte restante a sostegno dei consumi. A sostegno delle imprese, vengono introdotti dal decreto gli incentivi per l'acquisto di automobili ed elettrodomestici e sgravi fiscali per un totale previsto di circa 1,3 miliardi di euro.

Nel luglio 2009 viene poi approvato il Decreto Legge 1° luglio 2009 n. 78 "Provvedimenti anticrisi, nonché proroga di termini e della partecipazione italiana a missioni internazionali" integrato nel decreto legge 3 agosto 2009 n. 103 "disposizione correttive del decreto legge anticrisi n.78 del 2009, convertito in legge in ottobre. Nelle correzioni al primo decreto vengono riproposte la tassazione degli investimenti, il potenziamento degli ammortizzatori sociali e lo scudo fiscale.

Al fine di rilevare l'impatto sociale della crisi e delle misure anti-crisi messe in atto, è di particolare rilievo l'inserimento nell'intervento di correzione alla manovra di norme relative all'accelerazione della riforma pensionistica, che tuttavia differisce gli aggiustamenti al 2015.

Nella legge finanziaria per il 2010, approvata a dicembre 2009, si prorogano ed estendono gli interventi fino a questo momento previsti, come gli interventi di sostegno e incentivo all'occupazione, la proroga della tassazione dei salari di produttività, l'incremento del fondo sanitario nazionale.

A maggio e a luglio 2010 il Governo italiano approva alcune misure correttive a carattere d'urgenza finalizzate alla stabilizzazione finanziaria e alla competitività economica. In particolare, le manovre correttive introdotte hanno lo scopo di abbassare il rapporto tra disavanzo e PIL dal 5% del 2009 al 2,7% entro il 2012, ossia al di sotto della soglia del 3% fissata dal Patto di Stabilità e Crescita, così come richiesto dall'Unione Europea per ristabilire la credibilità dell'Eurozona.

Nella legge di Stabilità approvata nel dicembre 2010 si prevede poi l'incremento delle risorse per il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e la proroga della detassazione dei contratti di produttività e dei redditi percepiti per incrementi di produttività. Altri interventi di rilievo sono la proroga degli eco bonus per la riqualificazione energetica degli edifici.

Particolarmente colpiti da questa manovra risultano però essere i servizi sociali, per effetto dei tagli ai fondi statali a carattere sociale. In particolare, i tagli risultano particolarmente significativi per il Fondo nazionale politiche sociali e per il Fondo politiche per la famiglia.

Ma è l'aggravarsi della crisi del debito sovrano a costringere il governo italiano a misure urgenti, volte principalmente al riequilibrio dei conti pubblici per contrastare il clima di sfiducia che si è diffuso sui mercati e che spinge al rialzo gli interessi sul debito.

Nel Decreto Legge n. 98 del 6 luglio 2011 (DDL Stabilizzazione Finanziaria) contenente disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria si introducono tagli ai trasferimenti agli enti locali e alla spesa sanitaria. Con le modifiche apportate nella legge di conversione nel luglio 2011 la manovra, già da 40 miliardi, viene potenziata a 48 circa. L'ampliamento della manovra è quasi interamente dovuto a maggiori entrate, uno sbilanciamento già presente nella versione originale, con l'introduzione in particolare delle accise sulla benzina, i ticket sanità e il contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate. Inoltre, il contributo delle entrate potrebbe essere potenzialmente superiore a quanto previsto dal decreto per effetto dei tagli agli enti locali se questi ultimi si rifaranno dei tagli subiti aumentando le imposte locali.

La manovra di luglio non pare sufficiente a frenare la speculazione sull'Italia e ad agosto, su pressione dei mercati finanziari e della Banca Centrale Europea, preoccupata dalla crisi del debito sovrano in Europa, l'Italia ha adottato ulteriori misure urgenti volte al riequilibrio dei conti. In particolare si prevede un saldo primario pari allo 0% nel 2011 per arrivare ad un surplus del 6% nel 2014, prevedendo metà dell'aggiustamento nel 2012. Ancora una volta l'aggiustamento si basa fondamentalmente su aumenti delle imposte anziché tagli di spesa. Inoltre, le misure non includono interventi a favore della crescita economica, nonostante le raccomandazioni delle istituzioni europee in questa direzione.

La manovra estiva si concentra sulla necessità primaria di ridurre l'indebitamento e incide particolarmente sulle famiglie sia attraverso una riduzione del reddito disponibile sia mediante una compressione del potere di acquisto. La pressione fiscale sulle famiglie raggiungerà il suo massimo storico e gli incrementi delle imposte, dell'Iva e delle accise (carburanti e tabacchi) e delle tariffe anche se non saranno traslati sui prezzi finali a causa della debolezza del ciclo economico, impediranno comunque una discesa più decisa del tasso di inflazione.

L'armonizzazione al 20% delle aliquote sulle rendite finanziarie e i risparmi sul pubblico impiego e sulle prestazioni sociali incidono sul reddito disponibile; a questo si somma l'impatto della riduzione prevista delle agevolazioni fiscali e assistenziali. Secondo alcune stime l'impatto di queste misure sarebbe di circa 1,5 punti di PIL, ma l'effetto finale si potrà stimare solo a fine 2012.

Sono inoltre da considerare anche gli effetti dei risparmi sulle spese dei ministeri e enti locali. Per questi ultimi in particolare è da considerare l'ipotesi (supportata da documenti ufficiali) che i risparmi non siano ottenuti sulla spesa sociale, ma che comunque si tradurranno in minori prestazioni e maggiori imposte locali per non ridurre ulteriormente la fornitura di servizi già toccata dalle manovre precedenti. Sotto la pressione dei mercati internazionali e dell'Europa, con una crescente tensione sui tassi di interesse dei titoli di debito pubblico italiano, il Governo Berlusconi lascia il passo ad un governo tecnico presieduto dal prof. Mario Monti che approva a tempo record il cosiddetto decreto "Salva Italia" n.201 del 6 dicembre 2011 e convertito in legge il 22 dicembre 2011.

La terza manovra economica del 2011 è finalizzata a contrastare il clima di sfiducia che si è creato sui mercati internazionali e a scongiurare una crisi del debito. Tra gli interventi più significativi e anche più discussi si annovera la reintroduzione della tassa sulla prima casa, ora denominata IMU, con effetti significativi in un Paese come l'Italia dove le famiglie tendono ad investire nell'acquisto dell'abitazione principale.

Di particolare rilevanza per gli effetti sociali è l'accelerazione della riforma pensionistica: dal 1° gennaio 2012 viene introdotto per tutti i lavoratori il sistema contributivo, inserendo quindi nel nuovo regime, pro rata, anche i lavoratori che non erano precedentemente stati influenzati dalla riforma del sistema pensionistico italiano (riforma Dini, l.335/1995). Viene altresì abolita la pensione di anzianità così come tradizionalmente prevista dal sistema pensionistico, sostituita dalla pensione di anticipata, cui possono accedere, a prescindere dell'età anagrafica, le persone con anzianità contributiva di 42 anni e un mese per gli uomini o di 41 anni e un mese per le donne nel 2012 e con parametri più restrittivi negli anni futuri. Il decreto prevede inoltre, in tema pensionistico, l'innalzamento dell'aliquota contributiva per autonomi e per la Gestione separata dei collaboratori coordinati e continuativi, ovvero l'aliquota per la crescente porzione di lavoratori con un contratto a tempo determinato. Inoltre, a partire dal 1° gennaio 2012 l'età di pensionamento è fissata per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi e per le dipendenti del settore pubblico all'età di 66 anni. Per le donne del settore privato, dipendenti e autonome, il requisito sale gradualmente, passando a 62 anni nel 2012 per stabilizzarsi a 66 anni a partire dal 2018.

Il risparmio di spesa immediato più consistente è invece rappresentato dalla de-indicizzazione dei trattamenti pensionistici, ad eccezione delle pensioni di importo più basso.

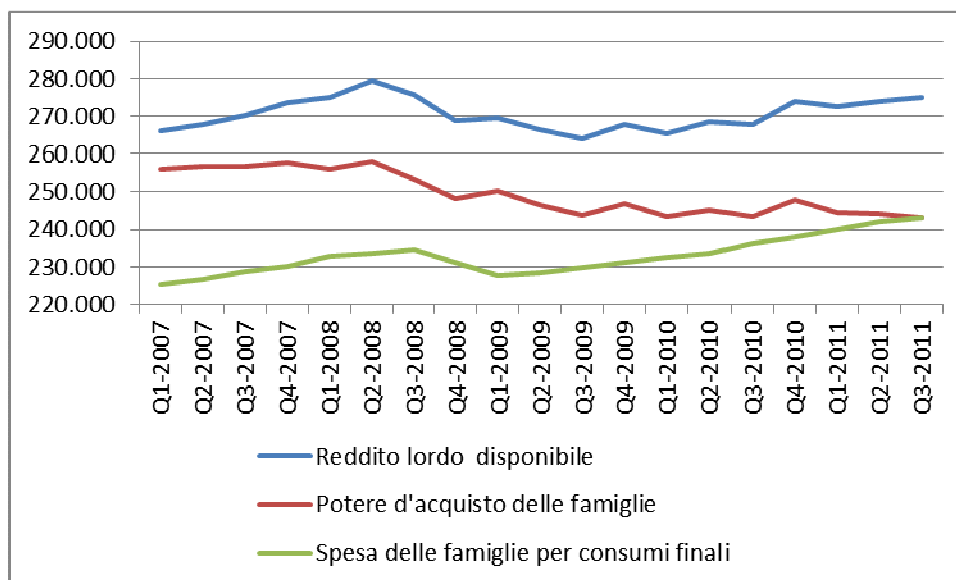
Rimane inoltre all'interno del decreto "Salva-Italia" la clausola di salvaguardia già contenuta negli interventi precedenti: in caso non entrino in vigore i provvedimenti in materia fiscale ed assistenziale che consentano di recuperare almeno 4 miliardi di euro nel 2012, da ottobre 2012 verrà ulteriormente incrementata l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto.

3. GLI EFFETTI DELLE MISURE ANTICRISI

In questo paragrafo si analizzano gli effetti delle misure adottate dal Governo italiano dal 2008 al 2011 sul mercato del lavoro e sulle famiglie. Come già sottolineato, il Governo Berlusconi non è stato in grado, in particolare negli ultimi mesi di vita, di approvare misure decisive. Se da un lato l'Italia deve continuare l'impegno verso il raggiungimento del pareggio di bilancio e la riduzione del debito, sono in corso di studio norme per stimolare la crescita e la produttività nel paese, in particolare saranno approvate secondo i piani del nuovo Governo tecnico norme sulla concorrenza e le liberalizzazioni, oltre alla riforma del mercato del lavoro.

Le misure di correzione del disavanzo di bilancio incidono in modo particolare sul reddito disponibile delle famiglie, sia attraverso l'introduzione di nuove imposte, come l'aumento dell'IVA e l'aumento delle accise sui carburanti, sia a causa delle difficoltà nel mercato del lavoro. Dal Grafico 2 si nota come il reddito lordo si sia ridotto a partire dal III trimestre del 2008 e, nonostante una lenta ripresa nei trimestri successivi, nel III trimestre del 2011 è ancora inferiore ai livelli pre-crisi. L'impatto delle misure economiche introdotte nel periodo della crisi sono maggiormente evidenti confrontando il reddito lordo disponibile e il potere d'acquisto delle famiglie, che si contrae durante la crisi, con un'ulteriore discesa nel 2011. In particolare, su base congiunturale, il reddito reale è diminuito dello 0,3 per cento nel III trimestre del 2011 e parte di questa dinamica è da attribuire all'aumento dell'IVA e delle accise.

Grafico 2 – Reddito lordo disponibile, reddito reale e spesa per consumi finali



Fonte: ISTAT, Conti economici trimestrali, 21 dicembre 2011

(a) Reddito lordo disponibile delle famiglie corretto per tener conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

(b) Reddito lordo disponibile delle famiglie in termini reali, ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali delle famiglie e delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (valori concatenati con anno di riferimento)

(c) Include la spesa per consumi delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

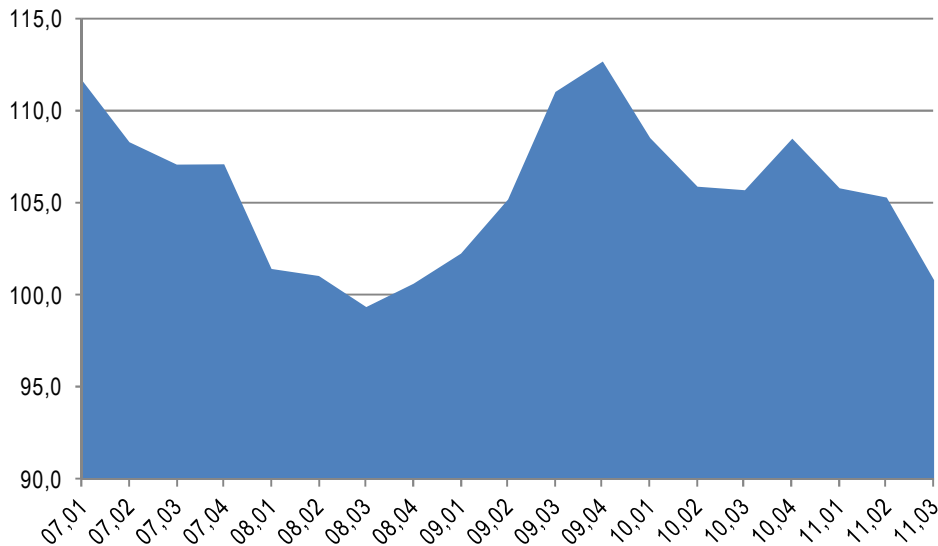
Dal punto di vista della domanda di consumo, l'incertezza sulle prospettive future, la perdita di valore di azioni e debito pubblico nei portafogli delle famiglie hanno determinato una caduta dei consumi delle famiglie attraverso il

cosiddetto effetto ricchezza. Con il reddito disponibile, la ricchezza finanziaria e reale determinano le scelte di consumo.

Tale dinamica è ancor più evidente se si osserva il peggioramento registrato del clima di fiducia delle famiglie, che ha condizionato negativamente le decisioni di spesa delle stesse. Esiste una correlazione significativa tra clima di fiducia e consumo di beni (soprattutto durevoli) e particolarmente nel breve periodo con la posticipazione di alcune spese differibili. L'indice di fiducia delle famiglie raggiunge il livello minimo nel III trimestre del 2008, per poi risalire fino alla fine del 2009. Una nuova flessione si registra nel II e III trimestre del 2010 e poi a partire dal II trimestre del 2011.

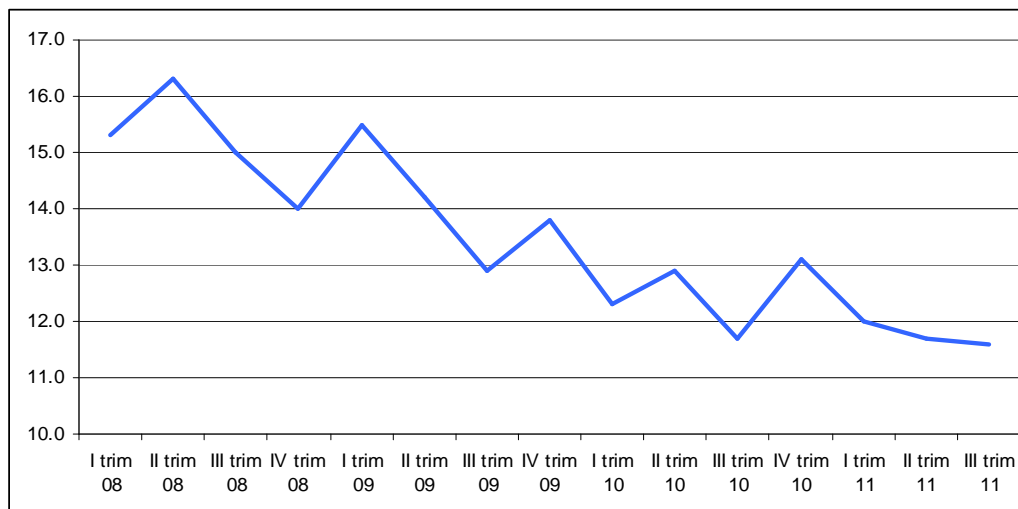
Da segnalare anche il deterioramento delle aspettative sull'effettiva possibilità di risparmiare nei 12 mesi successivi (da -62 a -89). Le previsioni di Prometeia sulla propensione al risparmio mostrano un calo che proseguirà fino al 2014. Le famiglie intaccheranno i risparmi per poter mantenere i flussi di spesa nonostante un reddito disponibile in termini reali in calo per il quarto anno consecutivo e una ricchezza finanziaria anch'essa in flessione (-7% in termini reali nel 2011).

Grafico 3 Indice del clima di fiducia delle famiglie. Numero indice base 1980



Fonte: ISTAT, Fiducia dei consumatori, 23 dicembre 2011

La spesa media mensile delle famiglie che nel 2007 era pari a 2480 euro è scesa nel 2010 a 2453 euro. In particolare la spesa per alimenti e bevande passa da 475 a 467 euro, mentre la spesa per i beni non alimentari passa dai 2009 euro del 2008 ai 1987 euro del 2010. Continua ad aumentare il peso dell'abitazione sulla spesa media mensile, così come aumenta il peso di sanità e istruzione. La rata media mensile pagata per il mutuo dalle famiglie italiane ha registrato un picco nel 2009 (da 465 euro nel 2008 a 510 euro) per poi ridiscendere a 494 euro ma sempre su valori superiori al 2008.

Grafico 4 Propensione al risparmio delle famiglie (2008-2011)

Circa 1.300 euro separano la spesa media mensile delle famiglie di operai (2.372 euro) da quella delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti (3.674 euro), mentre scende a 1.856 euro la spesa delle famiglie con a capo un disoccupato, una casalinga o una persona in altra condizione non professionale (esclusi i ritirati dal lavoro, le cui famiglie spendono in media 2.108 euro). Le stesse evidenze si osservano, su livelli più bassi, anche in termini di spesa mediana. In generale, le famiglie con i livelli di spesa più bassi (famiglie di anziani, famiglie con a capo una persona esclusa dal mercato del lavoro, sia essa ritirata o in altra condizione non professionale) destinano una quota più elevata della loro spesa totale a beni di prima necessità, come abitazione e alimentari (essi rappresentano il 63,8% per le famiglie con a capo una persona in altra condizione non professionale e il 74,7% tra gli anziani soli). Nel caso degli anziani, tra le spese incompressibili devono essere incluse anche quelle sanitarie, che rappresentano un ulteriore 4,9% nel caso di persone sole e 5,4% nel caso di coppie. Sono queste le categorie più deboli che maggiormente risentono da un lato dell'aumento delle imposte indirette e della pressione fiscale in generale e dall'altro dai tagli agli Enti locali e alla spesa in ambito sociale.

Tra gli effetti più importanti delle manovre anti-crisi sul reddito disponibile e sulla spesa delle famiglie vi sono quelli derivanti dall'introduzione di nuove imposte e dall'aumento di accise e IVA: le previsioni di Confindustria sulla pressione fiscale prevedono un record del 45,1% del PIL nel 2012 e un ulteriore aumento nel 2013.

ISTAT evidenzia che nel 2011 un italiano su quattro è povero (24,7% della popolazione). Secondo gli ultimi dati resi disponibili da ISTAT sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (ISTAT, dicembre 2011), applicando la definizione Eurostat, il 18,2% delle persone residenti in Italia sono a "rischio di povertà" e il 6,9% si trova in condizioni di "grave deprivazione materiale". In particolare, i dati ISTAT mostrano un "rischio di povertà" sostanzialmente stabile nel biennio 2009-2010, dopo un aumento tra 2007 e 2009. Tuttavia, aumenta nel biennio 2009-2010 la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, dove cioè i membri tra i 18 e i 59 anni lavorano meno di un quinto del tempo.

Ad aggravare la condizione economica dei pensionati, le misure per l'accelerazione della riforma del sistema pensionistico prevedono per il 2012 il blocco dell'indicizzazione delle pensioni superiori a 915,52 euro mensili. La soglia, secondo le stime presentate dall'ISTAT, garantirebbe l'indicizzazione

all'89,7% dei pensionati a rischio di povertà, ma, dato anche l'aumento della pressione fiscale, la quota di pensionati sotto la soglia di povertà è destinata a crescere.

Tra i provvedimenti adottati con le manovre che si sono susseguite nei mesi recenti, l'impatto sociale maggiore è potenzialmente dovuto ai tagli alla spesa sociale e alla spesa sanitaria. Inoltre, i tagli agli enti locali rischiano da un lato di ridurre ulteriormente la spesa pubblica rivolta all'assistenza e dall'altro di far aumentare maggiormente la pressione fiscale, già ai massimi storici dopo la manovra di dicembre 2011. I tagli in particolare al Fondo per le non autosufficienze e al Fondo Minori e Famiglie impediranno la conservazione dei benefici per un numero considerevole di famiglie contribuendo a impoverire le famiglie, specie quelle numerose o con componenti portatori di handicap, oltre a ridurre i servizi a sostegno delle donne lavoratrici con figli.

Con il graduale passaggio della gestione della spesa assistenziale e sanitaria agli enti locali, i tagli alle articolazioni territoriali di governo potrebbero aggravare gli effetti dei tagli.

Oltre all'aumento delle imposte e all'aumento di alcuni prezzi che erodono il reddito delle famiglie, un ulteriore fattore di impoverimento e di incremento potenziale della disuguaglianza è costituito dalle dinamiche del mercato del lavoro. Le condizioni del mercato del lavoro sono di nuovo in deterioramento dopo i miglioramenti nella prima parte del 2011.

Per quanto riguarda il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, dal 2009 si ha un calo degli interventi ordinari, mentre gli interventi di natura straordinaria o in deroga diminuiscono solo a partire dal 2010. Mentre gli interventi di natura ordinaria si riducono ulteriormente nel 2011, le altre due tipologie di CIG rimangono a livelli più elevati rispetto al 2009. Le previsioni per il futuro (Confindustria, 2011) sono di una continua riduzione del ricorso alla CIG. Gli effetti sul mercato del lavoro dipendono dalla capacità delle imprese di reintegrare i lavoratori in cassa integrazione; se infatti le imprese non sono in grado di reintegrare i lavoratori, la riduzione del ricorso alla CIG si tradurrà in un aumento della disoccupazione, mentre dall'altro lato il riassorbimento in azienda dei lavoratori in cassa integrazione può rallentare la creazione di nuovi posti di lavoro.

Le prospettive economiche negative per i prossimi trimestri fanno tuttavia temere una riduzione dei tassi di reintegro dei lavoratori posti in cassa integrazione, con conseguente aumento del numero dei lavoratori in mobilità.

Tabella 1 - CASSA INTEGRAZIONE. Ore autorizzate per tipologia, 2005-2011.

	ORDINARI A	STRAORDIN ARIA	IN DEROGA	TOTALE
2005	142.44 9.534	89.779. 557	13.326 .838	245.555. 929
2006	96.571 .464	111.194 .082	23.509 .256	231.274. 802
2007	70.646 .701	88.181. 307	24.884 .204	183.712. 212
2008	113.02 4.235	86.688. 660	27.947 .360	227.660. 255
2009	576.41 8.996	215.897 .088	121.71 8.553	914.034. 637
2010	341.81 0.245	488.790 .424	373.03 7.580	1.203.63 8.249
2011	226.16 8.922	411.490 .663	315.84 7.211	953.506. 796

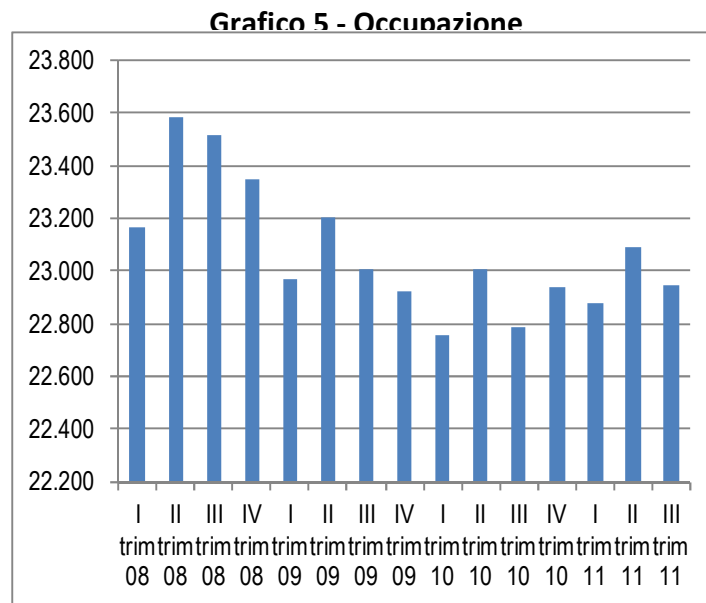
Fonte: INPS, Osservatori Statistici

Osservando i dati sull'occupazione, si può osservare una contrazione del numero di occupati nel III trimestre del 2011. Gli effetti della crisi economica internazionale sull'occupazione in Italia si manifestano a partire dal III trimestre del 2008, con la riduzione massima nel I trimestre del 2010. Dopo una timida e altalenante ripresa dei livelli occupazionali tra fine 2010 e inizio 2011, la pressione dei mercati finanziari sull'Italia e le conseguenti manovre adottate hanno portato ad un ulteriore rallentamento dell'economia e quindi ad un nuovo peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

In particolare è significativa la riduzione del tasso di attività nel 2010 e la successiva ripresa di tale tasso a fine 2010 e inizio 2011. Nonostante i primi segni di ripresa dopo il minimo del 2010, il tasso di attività si contrae nuovamente nel 2011.

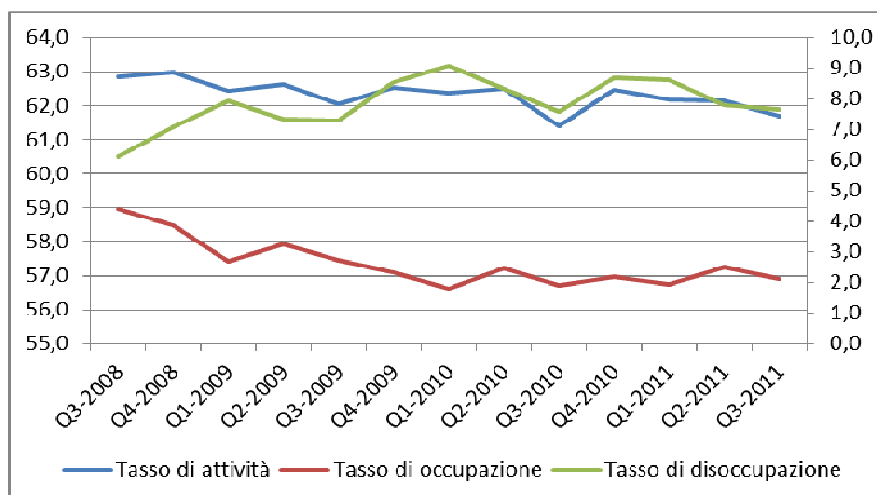
La disoccupazione aumenta bruscamente dalla fine del IV trimestre del 2009, per poi ridursi nel III trimestre del 2010 ad un tasso pari a 7,6%, per poi risalire nel IV trimestre del 2010 attestandosi infine nel III trimestre del 2011 al 7,6%, un tasso di disoccupazione superiore a quello registrato prima della crisi del 2008.

Particolarmente rilevante è confrontare l'andamento trimestrale del tasso di attività, di disoccupazione e di occupazione. I dati infatti mostrano un aumento dei lavoratori scoraggiati, individui che, scoraggiati nella ricerca del lavoro, smettono di cercare un impiego.



Fonte: ISTAT, Occupati e disoccupati, 5 gennaio 2012

Grafico 5 - Tasso di attività, tasso di occupazione e disoccupazione (2008-2011)



Nel 2011 continua a crescere solo l'occupazione a tempo determinato; diminuiscono le persone in cerca di occupazione, ma aumentano gli scoraggiati e i disoccupati di lunga durata; l'incidenza della disoccupazione di lunga durata nel III trimestre del 2011 è pari al 52,6%, in aumento di 2,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Sul mercato del lavoro i segnali positivi registrati nel primo semestre del 2011 sono stati smorzati dall'andamento dei mesi estivi durante i quali vi è stata una crescita dell'utilizzo della cassa integrazione. Sono quindi risaltati i timori di un aumento della disoccupazione e della possibilità di una riduzione del monte-ore lavorato, aumento della precarietà e della disoccupazione giovanile.

Le politiche messe in atto dal Governo Berlusconi prima e dal Governo Monti poi da un lato non stimolano a sufficienza l'economia per contrastare gli effetti della crisi; dall'altro, le misure introdotte al fine di ordinare i conti pubblici, essenzialmente l'aumento della pressione fiscale e la riduzione dei fondi dedicati all'assistenza alle famiglie più disagiate, possono aggravare le condizioni economiche di un numero crescente di famiglie e individui.

4. CONCLUSIONI

A partire da novembre 2008 il Governo italiano ha, secondo tempi e modalità diverse, introdotto misure volte a contrastare gli effetti della crisi economia dapprima e della crisi di fiducia nei confronti del debito pubblico poi.

Le manovre introdotte nel periodo in esame, tuttavia, puntano principalmente sugli aumenti delle entrate per risanare i conti pubblici del paese, facendo così aumentare la pressione fiscale sui cittadini. Non è esente da questa critica l'ultima manovra approvata in ordine di tempo, il decreto "Salva-Italia" del governo tecnico presieduto dal prof. Mario Monti.

Le riduzioni di spesa inoltre, introdotte sempre con l'obiettivo di riportare sotto controllo il bilancio dello stato e contrastare le pressioni speculative sui mercati internazionali, in particolare nel corso del 2011, in molti casi aggravano la condizione economica delle famiglie, in special modo di quelle più disagiate.

La crisi colpisce duramente l'Italia in termini occupazionali e sociali; la necessità tuttavia di riportare in equilibrio il bilancio pubblico riduce le possibilità di manovra del Governo nel contrasto alla crisi. Il trade-off è ancora più stringente a partire dall'estate del 2011, quando l'attacco speculativo all'Italia sui mercati finanziari impone l'adozione di misure drastiche.

La caratteristica di urgenza dei provvedimenti di fronte alla crisi non ha permesso l'introduzione di misure che curino in maniera strutturale le debolezze dell'Italia; queste misure tuttavia sono allo studio del nuovo Governo.

L'aumento della pressione fiscale ed in particolare la reintroduzione della tassa sulla prima casa, l'aumento del ticket sanitario, l'aumento dell'IVA e delle accise contribuiscono alla riduzione del potere di acquisto delle famiglie, aumentando il numero di famiglie al di sotto della soglia di povertà.

Inoltre i tagli alla spesa, ed in particolare quelli relativi alla spesa sanitaria, al finanziamento degli enti locali e ai Fondi sociali, incidono maggiormente sulle famiglie più disagiate.

Le difficoltà economiche inoltre, riflettendosi in una minore occupazione, una maggior disoccupazione e una maggiore difficoltà nell'inserimento nel mercato del lavoro, aggravano le condizioni delle famiglie.

I problemi dell'Italia sono perlopiù strutturali e programmi di riforma più radicali sono allo studio dell'attuale governo, come ad esempio la riforma del mercato del lavoro e delle liberalizzazioni. Il rispetto delle misure introdotte per assicurare il pareggio di bilancio e la riduzione del debito pubblico è condizione necessaria per poter procedere con misure che siano di stimolo alla crescita.



Comitato economico e sociale europeo

Rue Belliard/Belliardstraat 99
1040 Bruxelles/Brussel
BELGIQUE/BELGIË

Responsabile editoriale: Unità Visite e pubblicazioni
EESC-2013-33-IT

www.eesc.europa.eu

© Unione europea, 2013
Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

IT



QE-32-12-542-IT-C
ISBN 978-92-830-2003-5



doi:10.2864/26093